

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

18  
2010

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria  
Raffaella Farioli Campanati  
Richard Hodges  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli  
Stephan Steingräber

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.  
Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*

Enrico Gallì, Viviana Sanzone

*Collaborazione alla redazione*

Simone Rambaldi

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-051-2

© 2010 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

## ARTICOLI

### Preistoria e protostoria

Carla Del Vais, Anna Chiara Fariselli <i>Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras - Or)</i>	9
--	---

### Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Emanuela Ercolani Cocchi <i>Iuppiter Iuvenis, ideologia e iconografia da Ottaviano a Gallieno</i>	23
--	----

Andrea Gaucci <i>Adria. Iscrizioni etrusche tardo-arcaiche</i>	35
---	----

Antonio Gottarelli <i>Templum solare e culti di fondazione. Marzabotto, Roma, Este: appunti per una aritmo-geometria del rito (IV)</i>	53
---	----

Stefano Santocchini Gerg <i>Un inedito del Pittore senza Graffito dal nuraghe Flumenelongu (Alghero): il "mercato sardo" e le relazioni di Tarquinia con la Sardegna arcaica</i>	75
---	----

Ilaria Venanzoni <i>L'area archeologica di Piazzale Matteotti a Pesaro</i>	91
---	----

### Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Federica Boschi, Enrico Cirelli <i>Il sito della basilica Petriana a Classe: dalla diagnostica archeologica allo scavo</i>	103
---	-----

### Archeologia orientale

Enrico Acquaro <i>Glittica punica: temi inusuali</i>	111
---	-----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov, Sagandyk Ishangaly, Morena Marsigli <i>Analisi del popolamento nell'Età del Bronzo nel delta del Syrdarya (Kazakhstan): vecchi dati e nuove acquisizioni</i>	121
Angelo Di Michele <i>Osservazioni sulla coroplastica antropomorfa del Bronzo Medio dall'Area N di Tell Afis (Siria)</i>	145
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI "OMNIUM IN LITTERIS STUDIORUM ANTIQUISSIMAM MUSICEN EXITISSE... PERCORSI DI STUDI TRA ARCHEOLOGIA E MUSICOLOGIA" (BOLOGNA, 29 MAGGIO 2009)	
<i>Introduzione</i> di Sandro De Maria	157
Donatella Restani, Paola Dessì, Daniela Castaldo <i>Eventi sonori in età augustea</i>	159
Marco Podini <i>La rappresentazione dei suonatori di strumenti a corda o fidicines nell'arte ufficiale romana: spunti di riflessione</i>	177
Simone Rambaldi <i>Archeologia e scenografia nel teatro musicale del primo Ottocento: le immagini di Roma antica</i>	191

# UN INEDITO DEL PITTORE SENZA GRAFFITO DAL NURAGHE FLUMENELONGU (ALGERO): IL “MERCATO SARDO” E LE RELAZIONI DI TARQUINIA CON LA SARDEGNA ARCAICA

Stefano Santocchini Gerg

*This contribution presents a new Etruscan-Corinthian plate from the Flumenelongu nuraghe (Alghero). Based on the plates by the “Pittore senza Graffito” brought to light in Sardinia and on a series of other indicators, an attempt is made here to identify the role played by Tarquinia in relation to the other commercial currents that swept through the island. In addition, the analysis of the importation of Etruscan produced bronze objects into Sardinia leads us to assume the existence of a rather lively, dynamic “Sardinian market”, presumably self-governing and to an extent independent from the market operated by the Phoenician colonies on the island.*

Questo contributo prende le mosse e si inserisce in un più ampio progetto di ricerca che riguarda lo studio e l’analisi di tutte le importazioni etrusche in Sardegna nel periodo tardo Orientalizzante e Arcaico (630-480 a.C.)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Dottorato di ricerca in archeologia *Il Mediterraneo in età classica: storia e culture*, Università di Sassari, sede consorziata Università di Bologna, titolo *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Fenici, Sardi ed Etruschi in Sardegna (630-480 a.C.)*. Un primo sentito ringraziamento va a Rubens d’Oriano per la segnalazione e le piacevoli chiacchierate, allo stesso e a Luisanna Usai e Daniela Rovina per l’opportunità di studiare e pubblicare il pezzo; si ringraziano sinceramente anche Marco Rendeli per i numerosi consigli e la liberalità con la quale ha condiviso i dati sulle importazioni etrusche da Nora, prima ancora che venissero pubblicate; Paolo Bernardini, Carlo Tronchetti e Anna Chiara Fariselli per i consigli e il proficuo scambio di idee; Carla Perra per l’assistenza e, soprattutto, per la profonda amicizia. Infine, non finirò mai di ringraziare abbastanza per il continuo sostegno Maria Luisa Uberty, Giuseppe Sassatelli, Piero Bartoloni e Elisabetta Govi. Nel quadro del progetto di ricerca sono stati inizialmente catalogati i materiali editi, cui sono stati aggiunti all’incirca un’ottantina di frammenti inediti da Monte Sirai, Nuraghe Sirai e Sant’Antioco (cfr. Santocchini Gerg c.s.) e dai magazzini del Museo “G.A. Sanna” di Sassari (cfr. Santocchini Gerg 2010). Nel prosieguo della ricerca sarà previsto lo studio e l’analisi approfondita dei materiali ai fini del loro inquadramento storico; motivo per il quale quelle che qui si presentano sono prime suggestioni e ipotesi di lavoro a titolo preliminare.

Il piatto etrusco-corinzio oggetto di questo studio è stato segnalato allo scrivente dal dott. Rubens d’Oriano, della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, il quale aveva preso visione dell’oggetto in occasione della sua ricomposizione presso il laboratorio di restauro di Li Punti (SS). Il piatto ha una lunga e travagliata storia di rinvenimento, in quanto derivante da sequestro a seguito di vari interventi di scavo clandestino (Lo Schiavo 1976; Caputa 2003).

Una doverosa premessa metodologica all’esemplare qui presentato ed alle relative considerazioni riguarda in generale tutte le importazioni etrusche ed in particolare i contesti di rinvenimento. La base documentale sulla quale fondare le analisi interpretative è fortemente condizionata dallo stato della ricerca e degli scavi in Sardegna<sup>2</sup>; vi sono lacune nei dati qualitativi e quantitativi dalle quali è impossibile prescindere, ma che – d’altra parte – non devono impedi-

<sup>2</sup> Le lacune riguardanti i contesti nuragici dell’età del Ferro di Sardegna sono le più evidenti. Ad un problema di scarsità di documentazione materiale, si aggiunge un problema “scientifico” di carattere metodologico, che contrappone scuole di pensiero rialziste e ribassiste, così come moderniste e primitiviste (cfr. da ultimo Perra 2007; Usai 2007).

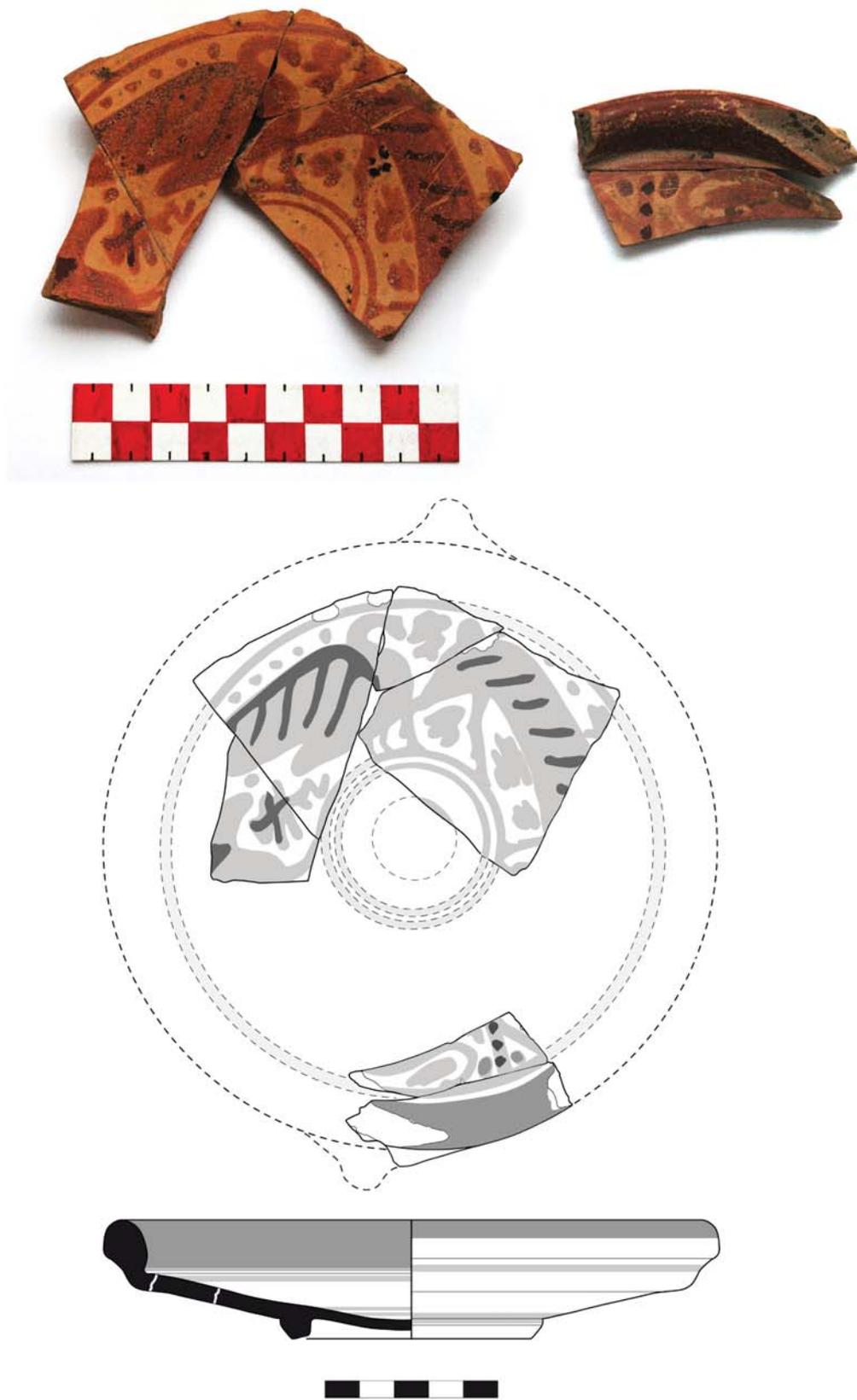


Fig. 1. Piatto da Flumenelongu (fotografie e disegni dell'autore).

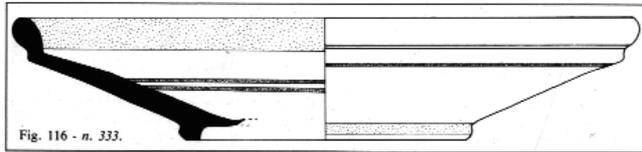


Fig. 2. Tarquinia (da TARQUINIA 1986, figg. 116 e 124).

re, una volta tenuto conto, di proporre ipotesi ricostruttive. A solo titolo esemplificativo, la ricerca riguardante i contesti sardi<sup>3</sup> si è concentrata soprattutto nello scavo e studio dei nuraghi, a scapito talvolta dei complessi insediativi o delle scarse evidenze sepolcrali; conseguenza di ciò, per quanto riguarda i materiali etruschi, è che la maggior parte di questi è ascrivibile genericamente “ad ambito sacro”. Anche le colonie fenicie mostrano alcune pesanti lacune: vi sono centri dei quali è nota la necropoli arcaica e non l’abitato o viceversa, e importanti centri dei quali possediamo in assoluto solo qualche labile lacerato della fase arcaica, come a *Sulky*. Molte delle ricostruzioni storiche proposte in letteratura, quando hanno avuto per oggetto le “importazioni etrusche in Sardegna”, sono state giocoforza condizionate dai rinvenimenti di *Tharros* e *Bithia*, che assieme forniscono oltre la metà del totale delle attestazioni ed il cui metodo di raccolta in passato è stato determinato più da criteri antiquari che scientifici. Inoltre, se consideriamo che la documentazione offerta da questi due centri proviene quasi per intero dalle loro necropoli, ne deriva un quadro interpretativo forte-

mente condizionato dall’uso sepolcrale che della maggior parte degli oggetti si è fatto.

Tentare di proporre un inquadramento socio-economico dell’ambiente sardo che recepisce gli oggetti prodotti in Etruria, come qui si cercherà in parte di fare, è quantomai arduo. La frammentarietà e lacunosità della documentazione del Ferro Primo e Secondo di Sardegna è qui particolarmente evidente e ha obbligato spesso a far ricorso all’*argumentum ex silentio*.

Il piatto etrusco-corinzio<sup>4</sup> (fig. 1), del tipo “a presine laterali”, ha la vasca a profilo quasi rettilineo poco profonda; labbro estroflesso rilevato con profilo a gola e orlo arrotondato; piede ad anello e ansa a presina schiacciata applicata sulla gola del labbro (della quale è conservata solo la parte dell’attacco sul frammento di orlo conservato). L’impasto è ben depurato e compatto, tagliente in frattura, di colore rosso-aranciato (*light reddish brown* 5YR-6/4); la superficie è liscia e non saponosa, dello stesso colore della frattura; gli eventuali inclusi non sono percepibili ad occhio nudo.

La vasta produzione di piatti etrusco-corinzi a presine laterali è stata sottoposta ad esaustiva analisi da J.G. Szilágyi (Szilágyi 1998, p. 448); al suo interno un confronto piuttosto puntuale è offerto da un piatto tarquiniese (v. fig. 2; Tarquinia 1986, p. 122, n. 333, fig. 116. Per il

<sup>3</sup> Da qui in avanti con l’aggettivo “sardo” si intende riferirsi alla componente autoctona dell’isola, e non al generico riferimento geografico. Per quanto concerne l’*ethnos* indigeno, si preferisce qui utilizzare la definizione “Sardi”, piuttosto che “Nuragici”. Tenuto conto dei profondi mutamenti intervenuti nella civiltà nuragica fra fine VIII e inizio VII sec. a.C., il termine – pur ambiguo – risulta più neutro e meno caratterizzato, più atto a rappresentare una realtà ancora in evoluzione nella letteratura corrente (cfr. Usai 2007, p. 264-265 e nota 75).

<sup>4</sup> Il piatto è formato da sei frammenti ricomposti (4 con parti di piede e vasca e 2 con orlo e vasca); dimensioni massime: 12,8 x 5,7 cm; H. cons. 1,8 cm, H. ricostruita 3,2 cm; diam. piede 7 cm, diam. orlo (ricostruito) 15,2 cm; spess. min. (fondo) 0,27 cm, spess. max. (vasca) 0,49 cm.

colore dell'impasto e della pittura cfr. Tarquinia 1986, p. 128, n. 359, fig. 124).

La ricca decorazione è resa a pittura rossa (*red* 10R-5/6) con particolari suddipinti in rosso-bruno (*weak red* 10R-4/4). Partendo dalla vasca interna: orlo completamente dipinto in rosso; a pochi millimetri segue una linea concentrica dipinta in rosso che delimita il registro principale, questo poi chiuso da altre due linee concentriche; il centro (non conservato) è decorato o con linea semplice o con bottone completo. L'esterno della vasca presenta dipintura su parte dell'orlo, cui segue una linea concentrica presso l'inizio della vasca e una nel passaggio fra vasca e piede.

Del registro principale si conserva una teoria di animali gradienti verso destra dipinta in rosso, con dettagli suddipinti in rosso-bruno, formata da un anatide (probabilmente un cigno) ad ala semi-spiegata (i cui dettagli sovradipinti sono resi alla maniera tipica del Pittore: ad ellisse schiacciata e aperta, con linee oblique a significare le ali, cfr. Szilàgyi 1998, p. 452), dal quarto posteriore di un capride pascente e da parte di un felino. Il capride, riconoscibile come tale dalla coda a nappa, dalle lunghe zampe posteriori (più corte le anteriori, idealmente piegate nella posizione pascente), è identificabile come stambecco grazie alle corna visibili nel frammento di orlo, che presentano i caratteristici noduli qui resi a punti suddipinti. Nel terzo animale è riconoscibile un leone per la caratteristica coda sinusoidale ad estremità ingrossata e ripiegata verso il dorso visibile nel frammento di orlo, mentre nel frammento più grande si riconoscono una corta zampa anteriore (piuttosto sottile, caratteristica comune ai leoni del Pittore) e, in ipotesi, parte del costato e della criniera resa a sovradipintura (cfr. il felino in fig. 3, da Szilàgyi 1998, p. 447, n. 136).

I motivi riempitivi sono costituiti da una serie di punti disposti in fila e pennellati presso la linea concentrica subito sotto l'inizio dell'orlo (cfr. Szilàgyi 1998, p. 447, n. 122) e da una serie di rosette sparse tracciate a chiazze amorfe, fra cui alcune a linee quasi "sgocciolate" (tipiche del nostro Pittore) e una più grande del tipo con dettaglio a croce suddipinta.

La unidirezionalità del fregio è caratteristica tipica del Pittore senza Graffito (Szilàgyi 1998, p. 451); altra sua cifra peculiare è l'uso di coprire il corpo dei quadrupedi (non solo dei felini)



Fig. 3. Colonia (da Szilàgyi 1998, p. 448, n. 136).

con strisce suddipinte ad arco aperto verso l'indietro o semplicemente oblique, come nel caso del nostro cervide, e la resa dei corpi, bassi e particolarmente allungati, in adeguamento alla forma vascolare (Szilàgyi 1998, p. 452).

A titolo di confronto iconografico è possibile richiamare: per la sintassi compositiva un piatto conservato a Colonia (fig. 3; da Szilàgyi 1998, p. 448, n. 136), e per il tipo di capride con corna terminanti a "V" due *oinochoai* custodite rispettivamente in Ticino (Szilàgyi 1998, p. 444, n. 11) e a Firenze (Szilàgyi 1998, p. 450, n. 193).

Per tutto quanto osservato, il piatto può essere attribuito senza dubbio al Pittore senza Graffito, e dunque prodotto in una bottega di Tarquinia, probabilmente nel decennio di massima fioritura della stessa, intorno al 580-570 a.C.<sup>5</sup>

Oltre a questo, sono attestati in Sardegna altri dodici esemplari di diretta, ovvero indiretta, attribuzione al Pittore senza Graffito. Si tratta di:

- 2 piatti a presine da Is Olionis (*Othoca* – Santa Giusta; Ugas, Zucca 1984, p. 129, nn. 164-165);

- 1 fondo di piatto dalla loc.tà Santa Maria (*Sarcapos* – Villaputzu; Ugas, Zucca 1984, p. 92, n. 6; Szilàgyi 1998, p. 448, n. 128 e tav. 168, f);

<sup>5</sup> Cfr. Szilàgyi 1998, p. 467, nel quale gli anni 585/580-570/565 a.C. vengono proposti come periodo di attività della bottega.

<b>Attribuzione:</b>	<b>Nora</b>		<b>Altri siti</b>		<b>TOT</b>	
1 Gruppo a Maschera Umana	<b>3</b>	4%	<b>12</b>	13%	<b>15</b>	9%
2 Pittore senza Graffito e affini	<b>7</b>	10%	<b>6</b>	7%	<b>13</b>	8%
3 Pittore delle Code Annodate	<b>1</b>	1%	<b>2</b>	2%	<b>3</b>	2%
4 Gruppo delle Macchie Bianche			<b>2</b>	2%	<b>2</b>	1%
5 Ciclo di Codros	<b>1</b>	1%	<b>1</b>	1%	<b>2</b>	1%
6 Ciclo degli Uccelli			<b>1</b>	1%	<b>1</b>	1%
7 Decorazione Geometrica	<b>33</b>	48%	<b>30</b>	34%	<b>63</b>	40%
8 Figurata non attribuibile	<b>8</b>	12%	<b>8</b>	9%	<b>16</b>	10%
9 Non identificabile	<b>16</b>	23%	<b>28</b>	30%	<b>43</b>	27%
<b>TOTALE</b>	<b>69</b>	100%	<b>89</b>	100%	<b>158</b>	100%

Tab. 1. Ceramica etrusco-corinzia di Sardegna.

- 1 fr. di orlo di piatto dall'area del Cronicario (*Sulky* – Sant'Antioco; Tronchetti 1984, p. 528);

- 1 fr. di *phiale* ombelicata da *Tharros* (Sparkes 1987, p. 60, nota 10 e pp. 222-223);

- 2 fr. di piatto dal foro di Nora (Rendeli 2009, nn. 252 e 343);

- 1 fr. di scodella dal foro di Nora, del Gruppo senza Graffito (Rendeli 2009, n. 28);

- 1 fr. di *oinochoe* dal foro di Nora, verosimilmente attribuibile al Pittore (Rendeli 2009, n. 362);

- 1 fr. di piatto dal foro di Nora, verosimilmente attribuibile al Pittore (Rendeli 2009, n. 415);

- 2 fr. di piatto dal foro di Nora, con motivi vicini al Pittore o alla sua Bottega (Rendeli 2009, nn. 10 e 105).

Mettendo a confronto le attestazioni del Pittore senza Graffito con quelle di altri pittori e tenendo distinti i rinvenimenti di Nora (dati estrapolati da Rendeli 2009) per non alterare troppo le proporzioni, si evidenzia che (v. tab. 1): il gruppo più rappresentato, dopo quello a Maschera Umana<sup>6</sup>, è proprio il nucleo attribuibile al Pittore senza Graffito. Analizzando dunque il quadro complessivo delle importazioni di ceramica etrusco-corinzia in Sardegna, non può sfuggire che le attestazioni tarquiniesi assumo-

no ora un rilievo significativo. Se, per mero esercizio strumentale, applicassimo dette percentuali alle importazioni in bucchero il dato tarquiniese diverrebbe assolutamente rilevante. Purtroppo, come noto, l'individuazione dei centri produttori di bucchero dell'Etruria meridionale (soprattutto fra Cerveteri, Tarquinia e Veio) è assai difficoltoso e le tecniche archeometriche non permettono ancora di sciogliere il dubbio in modo esaustivo. Purtroppo, alcuni indicatori tecnico-morfologici e decorativi lasciano spazio all'ipotesi di attribuire a produzione tarquiniese anche taluni bucceri importati nell'isola; fra questi si possono citare, a titolo esemplificativo, due coppe tipo 3c Rasmussen (Rendeli 2009, nn. 19 e 113) e una tipo 1b (Rendeli 2009, n. 79) da Nora; altre due coppe da *Bithia*, ipoteticamente ascrivibili ai tipi 1b e 3c (Ugas, Zucca 1984, p. 105, nn. 47 e 48); due calici tipo 4c da *Tharros* (*Μόχη* 1999, p. 80, n. 28 e, forse, Ugas, Zucca 1984, p. 139, n. 212) e un'*olpe* tipo 2 da Monte Sirai (Bernardini, D'Oriano 2001, p. 106, n. 122). Tutto ciò induce a ritenere che Tarquinia abbia rivestito un ruolo attivo nelle correnti commerciali etrusche che investono l'isola. D'altra parte, la partecipazione tarquiniese era già stata suggerita da alcuni studiosi<sup>7</sup>, e dunque l'incisi-

<sup>6</sup> Nel computo delle attestazioni del Gruppo a Maschera Umana va tenuto conto di una certa tendenza (relativa soprattutto agli anni '80 del XX sec.) di attribuire al Gruppo più "in voga" alcuni esemplari forse altrimenti inquadrabili.

<sup>7</sup> Cfr. fra gli altri, Zucca 1986, p. 62 e, più di recente, Botto 2007, p. 103, che suggerisce una partecipazione (seppur minoritaria) agli scambi e comunque una relazione diretta con i centri fenici, provata sia dai piatti del Pittore senza Graffito che dalla produzione locale tarquiniese di bacini di tipo "fenicio-cipriota", affini alle produzioni sarde e cartaginesi. Contatti diretti fra Tarquinia e la Sardegna erano stati postu-

vo incremento di attestazioni come qui prospettato, corrobora quella che da ipotesi può assumere i contorni dell'evidenza.

L'ipotesi che le merci di produzione tarquiniese potessero essere veicolate per mezzo del mercato di *Caere*, città tradizionalmente ritenuta più attiva nei commerci transmarini, sembra indirettamente superata anche dalle recenti osservazioni di M. Gras (Gras 2000, p. 129), quando cita proprio la produzione del Pittore senza Graffito e le sue attestazioni di Gravisca e Marsiglia in relazione alla corrente commerciale che risale il Tirreno<sup>8</sup>.

Appare ormai piuttosto evidente l'inconsistenza dell'abitudine ad applicare criteri troppo rigidi ai flussi commerciali orientalizzanti e arcaici, che non conoscono regimi di *trusts* o correnti monopolistiche del tutto autonome<sup>9</sup>. Si potrebbe dunque proporre una realtà più fluida e articolata rispetto all'ipotesi che vede un traffico fra Etruria e Sardegna che coinvolga in modo quasi esclusivo (o comunque prevalente) un singolo centro etrusco, con l'alternanza fra Vulci e Cerveteri<sup>10</sup>.

lanti anche dallo stesso Szilagyj (Szilagyj 1998, p. 468), analizzando la produzione del Pittore senza Graffito. Il successo del Pittore presso i mercanti che frequentavano i mari occidentali è stato recentemente sottolineato anche da G. Colonna (Colonna 2006, p. 13; qui lo studioso postula inoltre una presenza diretta di mercanti etruschi nel sud della penisola iberica, in particolare a Tartesso).

<sup>8</sup> Il dato delle esportazioni dirette di Tarquinia è confortato anche dal fatto che il vasellame prodotto da officine tarquiniesi come quella del Pittore delle Teste di Lupo e del Pittore senza Graffito venga rinvenuto in massima parte a Tarquinia (e suo territorio, come Gravisca) e oltremare, mentre sono estremamente rari nel resto d'Etruria (Szilagyj 1998, p. 469). Ciò viene postulato nella consapevolezza della problematica legata alla difficoltà d'individuazione dei produttori e dei diffusori, che ovviamente non coincidono necessariamente.

<sup>9</sup> Cfr. fra gli altri, D'Oriano 1985, p. 268; Zucca 1986, p. 60; e, più di recente, Gras 2009, p. 81. Il concetto è stato poi ripreso da Rubens d'Oriano (D'Oriano 2004, pp. 100-101), postulando un'apertura del mondo indigeno sardo ai mercanti fenici, ellenici ed etruschi; in particolare lungo la costa orientale potevano svolgersi contatti diretti col mondo tirrenico.

<sup>10</sup> Sia nell'ipotesi del "primato vulcente", con successivo passaggio di testimone a *Caere* (v. Nicosia 1980 e Colonna 1989, p. 368; ipotesi poi ripresa in Bernardini 2000, p. 183 e, più di recente, in Botto 2007, p. 103), sia nell'ipotesi contraria, ovvero prima

Eco di questa corrente commerciale tarquiniese, evocata dalla viva voce di un suo ipotetico ἔμπορος, potrebbe ravvisarsi nella nota, e discussa<sup>11</sup>, iscrizione sulla placchetta eburnea dalla chiesa di S. Omobono in Roma. Si tratta di una *tessera hospitalis* con epigrafe «*araz silqetenas spurianas*», che è stata letta da Giovanni Colonna<sup>12</sup> «Araz Spuriana "il sulcitano"». Ci troveremmo così di fronte ad un Etrusco che porta un gentilizio attestato a Tarquinia<sup>13</sup> e che assume un etnico che fa riferimento ad una, evidentemente assidua (quando non stabile), frequentazione della *Sulky* fenicia. Anche la datazione della placchetta al periodo 580-540 a.C.<sup>14</sup> concorda e comprende l'arco cronologico relativo all'opera della bottega del Pittore senza Graffito, posto nel periodo 585/580-570/565 a.C. (Szilagyj 1998, p. 467).

*Caere* e poi Vulci (v. Morel 1986, p. 33 e Zucca 1986, p. 58). Dubbi in merito a questa alternanza furono già esposti da M. Gras nella *Discussione* in AttiCommercio 1985, p. 295.

<sup>11</sup> Cfr. pro: Tronchetti 1988, p. 77; Colonna 1989, p. 368; Bernardini 2001, p. 287; Maggiani 2006, p. 321; contra: Cristofani 1991, p. 73.

<sup>12</sup> Cfr. *discussione* in *Gli Etruschi a Roma*, Incontro di Studio in onore di M. Pallottino, Roma 1981, pp. 202-204; ripreso in Colonna 1989, p. 368.

<sup>13</sup> Fra le attestazioni più note, cfr. i tre elogi degli Spurinna dal foro di Tarquinia e un *Ara* *Spuriana* dalla Tomba dei Tori di Tarquinia (un collegamento diretto fra il titolare della tomba e la placchetta di Roma è stato di recente ribadito anche da S. Steingraber in *Affreschi Etruschi*, Venezia 2006); *Araz* è forma documentata e più rara per *Aranth*, probabilmente tipico per gli Etruschi di Roma, vista anche la tradizione riguardante i Tarquini, dove Arunte è il prenome del fratello e del nipote di Tarquinio Prisco, del fratello e del figlio di Tarquinio il Superbo, nonché del figlio di Porsenna (v. Cristofani 1990, pp. 21-24; Palmucci 1999).

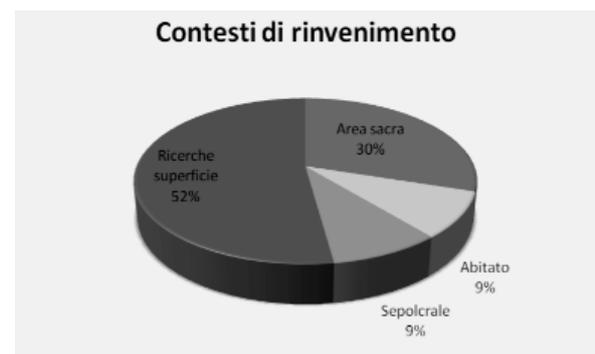
<sup>14</sup> Maggiani 2006, p. 321. Nell'interpretazione dello studioso, la placchetta sarebbe prodotta a Roma (in base soprattutto all'analisi paleografica), e l'iscrizione sarebbe riferibile a due soggetti: uno, lo straniero, *Araz* con il gentilizio nella forma arcaica *-nas*, il *-te* locativo e la radice derivata dall'etnico riferibile alla città di *Sulky*, e l'altro, il suo *Hospes*, uno *Spuriana* residente a Roma. Quindi non più la formula con i *trianomina* (come interpretata in Colonna 1989, p. 368), ma bimembre per il primo e col semplice gentilizio per lo *Spuriana*. Questa interpretazione, più articolata e complessa, non confligge in assoluto con quella qui tratteggiata, mostrando comunque un collegamento diretto fra Tarquinia/Roma dei Tarquini e la Sardegna.

L'annosa questione della presenza, stanziale o meno, di mercanti etruschi in Sardegna, ampiamente dibattuta in letteratura, non verrà – anche per esigenze di spazio – trattata in questa sede<sup>15</sup>. Tuttavia, non si può non citare brevemente la (purtroppo scomparsa) epigrafe monumentale arcaica di Oristano<sup>16</sup>, letta e integrata da Colonna (Colonna 1989, p. 369) in «[mi mulu]vana s[puriesi]». L'iscrizione, incisa su una lastra di arenaria locale, postulerebbe l'esistenza di un monumento votivo di non piccole dimensioni dedicato da un mercante etrusco<sup>17</sup> verosimilmente in un santuario extraurbano, emblematico luogo d'incontro per i commerci arcaici.

Come detto in premessa, nonostante la frammentarietà degli studi e scavi di ambito sardo di VII e VI secolo (da notare, oltretutto, che oltre la metà del materiale di importazione deriva da semplici ricognizioni di superficie, v. tab. 2), si tenterà qui brevemente di inquadrare il piatto nel suo contesto di rinvenimento specifico e, più in generale, rispetto all'ambiente sardo fruitore delle importazioni etrusche.

Il piatto proviene, con buona dose di attendibilità, dallo scavo degli strati interni del nuraghe Flumenelongu, uno degli scavi che – pur se clandestino – fu eseguito con un certo rispetto per la successione stratigrafica. Esso dovrebbe documentare dunque le fasi d'uso arcaiche del nuraghe, che come noto si riferiscono ad un momento nel quale le torri possono assumere, in tutto o in parte, la funzione di aree sacre.

Come si evince dalla quantificazione nei contesti di rinvenimento (tab. 2), circa un terzo dei materiali etruschi è stato recuperato in aree sacre (nuraghi, pozzi sacri e grotte). Nonostante le lacune documentali citate in premessa circa il tipo dei



Tab. 2. Grafico dei contesti sardi di rinvenimento delle importazioni etrusche.

contesti scavati in Sardegna, questa percentuale è un dato significativo, che assume rilevanza soprattutto tenendo conto che in alcuni casi la funzione di dono votivo è evidente dalla posizione stessa nella quale l'oggetto etrusco viene collocato, ad esempio appoggiato sopra una banchetta<sup>18</sup>.

In questi casi è evidente il valore di κειμήλιον, oggetto di lusso ed esotico da donare alle divinità o da esibire nell'abitazione (quest'ultima finalità può essere ipotizzata per una coppa-coperchio da Monte Olladiri-Monastir, v. Ugas, Zucca 1984, p. 23, n. 55, e per la *phiale* ombelicata da *Tbarros*, v. Sparkes 1987, p. 60; entrambe presentano due forellini passanti praticati per la sospensione). Fino a che i rinvenimenti etruschi in contesti sardi saranno di poche unità per singolo sito, non potremo attribuire loro che questo tipo di significato. Non sarà dunque, come a Nora<sup>19</sup>, un bene consuetudinario entrato nell'uso pressoché quotidiano e segno di un mercato forte e consolidato. Nel caso delle comunità fenicie, non si dovrebbe più neanche parlare di oggetti destinati alle *élites* dominanti, se da un sito marginale e "periferico", a vocazione militare, come la fortezza presso il Nuraghe Sirai di Carbonia<sup>20</sup> provengono 38 frammenti fra buc-

<sup>15</sup> Su questo punto si rimanda a quanto detto in Santocchini Gerg c.s., con bibliografia di riferimento.

<sup>16</sup> Originariamente pubblicata da P. Tamponi in *Notizie Scavi* del 1891. Citata più volte da Raimondo Zucca per postulare «una possibile presenza insediativa etrusca extraurbana nel territorio di Othoca» (Zucca 1987, p. 125).

<sup>17</sup> Il prenome personale o, in alternativa un teonimo, è stato proposto (v. Colonna 1989, p. 369) in via ipotetica; è comunque suggestivo leggervi uno *Spuriesi* o *Spuriana*, ovvero un altro tarquiniese in Sardegna.

<sup>18</sup> Sanges 2002, p. 482. Oppure in una rotonda sacra, come nel caso di Su Monte di Sorradile (Santoni – Bacco 2001, p. 33).

<sup>19</sup> Cfr. Rendeli 2009. Nei soli saggi di scavo nel foro romano di Nora sono stati recuperati ben 315 frammenti di oggetti etruschi, fra i quali 1 fr. di anfora, 3 fr. in bucchero grigio, 3 fr. in impasto, 69 fr. in etrusco-corinzia e 239 fr. di bucchero.

<sup>20</sup> Per lo scavo, diretto da Carla Perra, v. Perra 2005; Perra 2007; per i materiali etruschi v. Santocchini Gerg c.s.

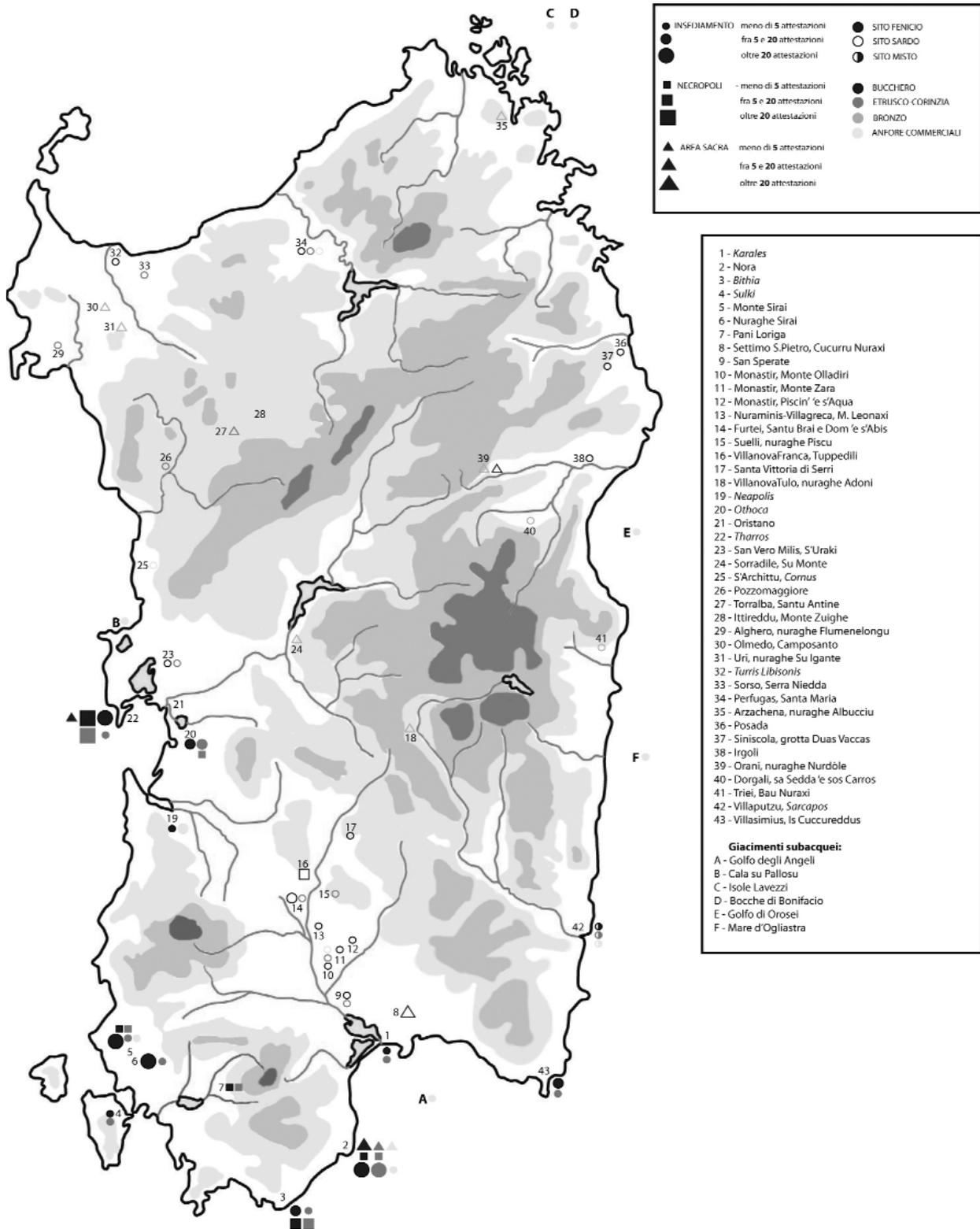


Fig. 4. Mappa distributiva dei rinvenimenti etruschi in Sardegna (realizzazione dell'autore).

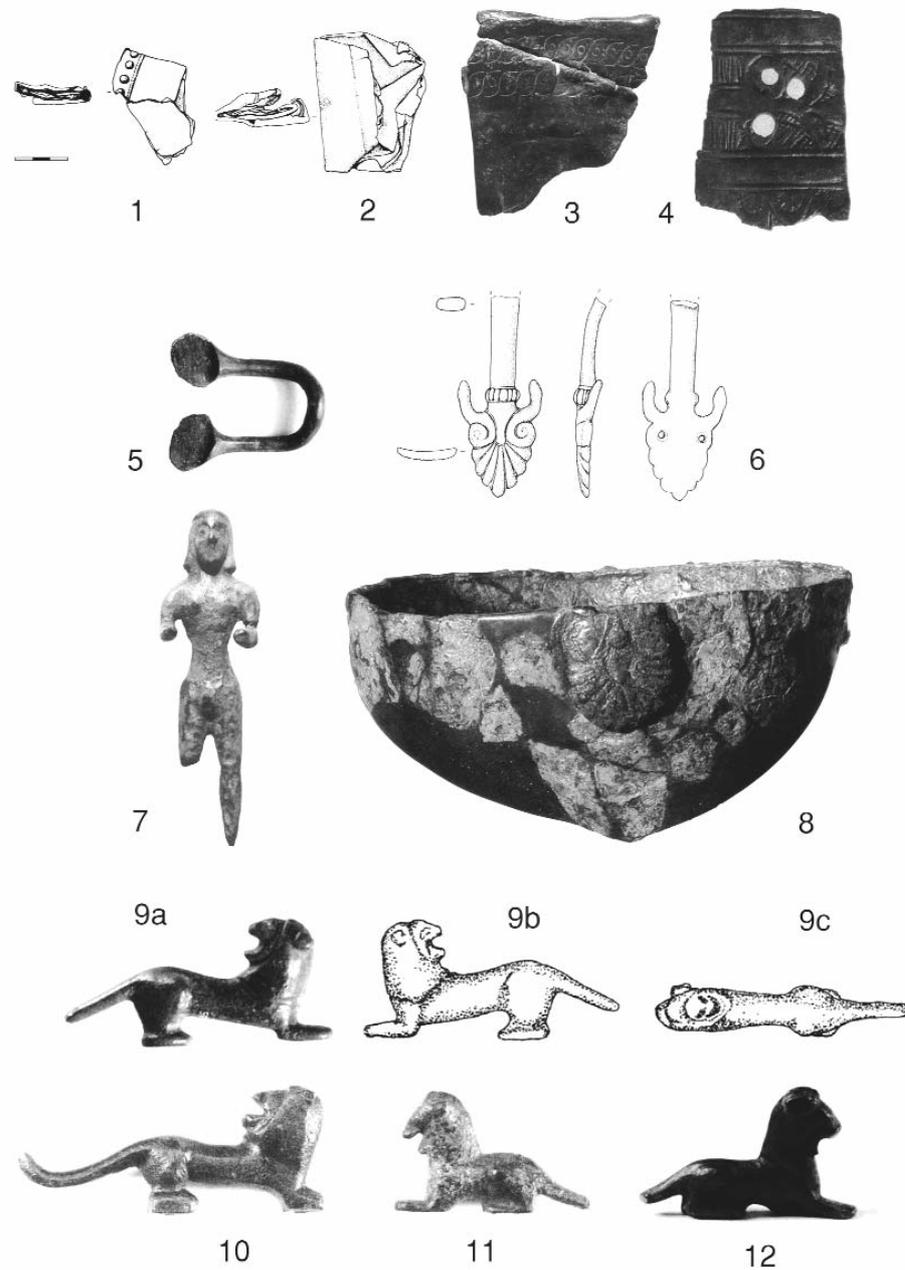


Fig. 5. Bronzi etruschi rinvenuti in Sardegna

- 1-2) Triefi (NU) Bau Nuraxi (da Sanges 2002, p. 483, fig. 1);  
 3) Oliena (NU) Dorgali/Sa Sedda 'e Sos Carros (da Nicosia 1981, p. 443, fig. 467);  
 4) Arzachena (OT) Nuraghe Albucciu (da Nicosia 1981, p. 443, fig. 469);  
 5) Orani (NU) Nuraghe Nordòle (da Oristano 1997, p. 250, n. 104);  
 6) Villanovatulo (VS) Nuraghe Adoni (da Sanges 2002, p. 489, fig. 5);  
 7) Olmedo (SS) Camposanto (da Μόχη 1999, p. 102, n. 94 - produzione greca o etrusca);  
 8) Uri (SS) Su Igante  
 (da Bernardini, D'Oriano 2001, p. 82, n. 28 - produzione etrusca, greca o fenicia);  
 9) Due esemplari da Sorradile (OR) Santuario Su Monte  
 (9a da Oristano 1997, p. 250, n. 104; 9b-c da Botto 2007, fig. 46;);  
 10-11) Karlsrube (cfr. appliques, da Jurgeit 1999, p. 152, nn. 502-503);  
 12) Orani (NU) Nuraghe Nordòle (da Botto 2007, fig. 44).

chero ed etrusco-corinzia. D'altra parte il valore assunto in seno alle comunità sarde non deve confinare questi oggetti legandoli solo alla loro esoticità; essi sono comunque fecondi di spunti ulteriori, che aiutano a lumeggiare il "mercato sardo". Le nuove evidenze convincono infatti a postulare, come vedremo, che nel VII e VI secolo possa esistere un mercato sardo interno, piuttosto vivace e dinamico, presumibilmente autonomo e in certa misura indipendente da quello delle colonie fenicie.

La forza di questa autonomia e dinamicità dell'ambiente autoctono si coglie, ad esempio, nell'apertura agli stimoli esterni, provenienti in buona parte proprio dall'Etruria, che producono fenomeni di introiezione ravvisabili nei processi di imitazione locale e di mutamento delle forme vascolari d'impasto di tradizione nuragica<sup>21</sup>, con riflessi anche – e significativamente – sulla produzione dei bronzetti nuragici, con il nuovo tipo del *kouros* (cfr. D'Oriano 2004). Tutto ciò, non va dimenticato, nel quadro di un rapporto prevalente e privilegiato che associa le comunità sarde a quelle fenicie. Questi fenomeni di "assimilazione"<sup>22</sup>, manifestati dall'importazione di beni di prestigio, si colgono bene negli insediamenti sardi del Campidano, una sorta di "autostrada" di collegamento fra i due poli – controllati dai Fenici – del golfo degli Angeli e del golfo di Oristano. Essi non si limitano però al Campidano, ma mostrano una diffusione rarefatta tuttavia capillare in tutta l'isola, con particolare addensamento nella Sardegna nord-occidentale e – come lecito aspettarsi – lungo la costa orientale prospiciente le coste tirreniche (fig. 4).

Una sorta di fossile guida che agevola l'illustrazione delle specificità di questo mercato sono

<sup>21</sup> Cfr. ad esempio Madau 1986; Madau 1988; e in particolare Ugas 1986, pp. 43 e 44 e Ugas, Zucca 1984, pp. 21-23.

<sup>22</sup> Si preferisce utilizzare qui il più neutro termine di "assimilazione" rispetto ad "acculturazione", consci della delicata questione della definizione delle correlazioni che nascono dall'incontro fra culture diverse e del diverso valore (nel senso di significati e significanti) che esse attribuiscono ad oggetti simili o uguali (cfr. Van Dommelen 2001; Van Dommelen 2006; Knapp, Van Dommelen 2008; Perra 2007).

le importazioni di oggetti in bronzo (fig. 5<sup>23</sup>), completamente assenti nelle colonie fenicie<sup>24</sup>.

Questa serie di bronzi, pur nell'esiguità quantitativa, sono la più vivida testimonianza del livello culturale raggiunto dalle élites sarde. Sono oggetti che sottintendono un uso consapevole, e presumibilmente anche la conoscenza dell'uso originale e proprio, degli stessi; siano essi legati al consumo del vino (come le coppe nn. 5, 8<sup>25</sup> e la *schnabelkanne* n. 6); alla cottura cerimoniale (o, in seconda istanza, alla miscelazione del vino – Botto 2007, p. 106 – come i bacili nn. 1, 2, 3, 4 e le relative *appliques* configurate a leone accovacciato nn. 9, 12)<sup>26</sup>; o alla ostentazione del lusso

<sup>23</sup> Vedi fig. 5: 1-2) Trieri (NU) Bau Nuraxi (da Sanges 2002, p. 483, fig. 1); 3) Oliena (NU) Dorgali/Sa Sedda 'e Sos Carros (da Nicosia 1981, p. 443, fig. 467); 4) Arzachena (OT) Nuraghe Albucciu (da Nicosia 1981, p. 443, fig. 469); 5) Orani (NU) Nuraghe Norddòle (da Oristano 1997, p. 250, n. 104); 6) Villanovatulo (VS) Nuraghe Adoni (da Sanges 2002, p. 489, fig. 5); 7) Olmedo (SS) Camposanto (da Μάχη 1999, p. 102, n. 94 - produzione greca o etrusca, cfr. anche D'Oriano 2004, per i fenomeni di imitazione locale del tipo del *kouros* nella bronzistica sarda); 8) Uri (SS) Su Igante (da Bernardini, D'Oriano 2001, p. 82, n. 28 - produzione etrusca, greca o fenicia); 9) Due esemplari da Sorradile (OR) Santuario Su Monte (9a da Oristano 1997, p. 250, n. 104; 9b-c da Botto 2007, fig. 46); 10-11) Karlsruhe (cfr. *appliques*, da Jurgeit 1999, p. 152, nn. 502-503); 12) Orani (NU) Nuraghe Nurdòle (da Botto 2007, fig. 44).

<sup>24</sup> Attestati solo a Cartagine, con 11 *Schnabelkannen* e un'*oinochoe* di tipo "rodio" (Bouloumié 1985, p. 168). L'unico caso di un vaso metallico di possibile produzione etrusca rinvenuto presso i centri fenici di Sardegna, potrebbe riferirsi alla coppa d'argento di forma assimilabile alle coppe ioniche B2, successivamente dotato di iscrizione neopunica di III sec. a.C. (Bartoloni, Garbini 1999; Bartoloni 2002, p. 254).

<sup>25</sup> Testimone dell'originalità e della prontezza degli artigiani sardi nella rielaborazione degli influssi esterni è la coppa dal nuraghe Su Igante di Uri (fig. 5, 8), realizzata ricomponendo i pezzi di almeno quattro vasi diversi – utilizzando anche pezzi di importazione (fenici piuttosto che etruschi) – in un prodotto nuovo e di gusto locale (cfr. Nicosia 1980, pp. 208-209, nn. 36-38; Bernardini 1992, p. 397).

<sup>26</sup> Le tre *appliques* configurate a leoncino (fig. 5, nn. 9a, 9b-c, 12) trovano un confronto del tutto puntuale in due esemplari da collezioni ottocentesche di Karlsruhe. L'esemplare dal nuraghe Nurdòle con un pezzo di provenienza dall'Etruria della Collezione Maler (Schumacher 1890, p. 89, n. 477); i due leoncini dal santuario di Su Monte con quello da Collezione Clarke (Schumacher 1890, p. 89, n. 478). Altri confronti richiamabili sono con esemplari per-

(come il *kouros* n. 7). Da non trascurare inoltre, in regime di economia premonetale, la funzione valutaria e di tesaurizzazione, ipotizzabile almeno nel caso degli orli intenzionalmente ripiegati (nn. 1-2), che – quando dedicati come dono votivo – risultano di particolare pregio.

In questi oggetti pare di cogliere un'eco degli scambi basati sul *gift trade*, ovvero sul mutuo riconoscimento e garanzia fra aristocratici, specchio di una società che non sembra del tutto in «ritardo e impaccio nell'allinearsi verso le formule del vincente urbanesimo occidentale»<sup>27</sup>. Alcuni studi recenti<sup>28</sup> tendono infatti a

tinenti alla classe delle *omphalos-bowls* dalla Tomba del Guerriero di Vulci (Pellegrini 1980, n. 54) e da Orvieto (Cook 1968, tav. 110, fig. 8); per il luogo di produzione del vasellame e delle relative *appliques* sono stati proposti vari centri fra Etruria centrale, settentrionale e Padana (Bologna); le ipotesi più verosimili prevedono una produzione d'Etruria centrale di seconda metà VI sec. a.C. (Cook 1968, pp. 340-342) e, più precisamente, il centro di Vulci nell'ultimo quarto dello stesso VI secolo (Jurgeit 1999, p. 302). Quest'ultima proposta interessa qui in particolare, riferendosi agli esemplari più direttamente confrontabili con quelli sardi, la cui produzione in Etruria è indubitabile.

<sup>27</sup> Bernardini 2001, p. 284. A questo proposito, proprio nelle aree di maggior contatto con i Fenici, si possono cogliere indizi di un allineamento delle comunità locali a modelli, come i moduli planimetrici (cfr. Perra c.s.), dell'area mediterranea. Ciò è documentato sia in centri a frequentazione mista (cfr. Nuraghe Sirai, Perra 2007; Pani Loriga, missione in concessione al CNR-Iscima diretta da Massimo Botto, v. cenni in Perra c.s.), sia in insediamenti nuragici con strutture a più ambienti e con muri rettilinei costruiti in mattoni crudi del Campidano (cfr. Sant'Anastasia, Monti Olladiri, Suelli e San Sperate, Ugas 1986, p. 42).

<sup>28</sup> Cfr. Finocchi 2005; Perra 2007; Tronchetti 2007; Usai 2006; Usai 2007. La problematica fu già trattata in Ugas 1986, p. 41 ss. Conclusioni simili, anche se partendo da presupposti in parte diversi, sono anche in Bernardini 1992, per il quale massima espressione dello "Orientalizzante Sardo" di VIII-VII secolo sarebbero le celebri statue di Mont'è Prama, nelle quali l'autore riconosce anche influssi mediati dall'ambiente artigianale etrusco (Bernardini 1992, p. 406; sulle statue, cfr. di recente Rendeli 2008, con bibliografia di riferimento). Dunque «tra l'VIII e il VII sec. a.C., è attestata nell'isola una committenza di tipo "aristocratico", ormai consolidata, fruitrice di modelli orientalizzanti e potenzialmente in grado di riproporli in una solida "cultura" orientalizzante locale [anche se] realizzata soltanto in parte [...], per poi sfumare ed indebolirsi [...] intorno allo scadere della prima metà del settimo secolo» (Bernardini 1992, p. 407). Quanto alla problematica intorno alla

rivalutare il ruolo della società sarda d'età orientalizzante e arcaica.

Ai fini dell'illustrazione di questa che resta un'ipotesi di lavoro, non rappresenta una discriminante che questi bronzi siano di produzione tirrenica, oppure greca o orientale, o che abbiano una cronologia disomogenea: essi riflettono comunque un gusto proprio della componente autoctona e non passivamente imitativo della comunità fenicia. Ulteriormente indicativa pare la constatazione che questi bronzi siano assenti nel Campidano, più soggetto all'influenza delle vicine colonie fenicie ed ai processi redistributivi da queste posti in essere, mentre sono attestati lungo le coste orientali (golfo di Orosei-Triei/Dorgali; golfo di Posada-Siniscola) e presso le insenature settentrionali (come il golfo di Arzachena, il golfo di Porto Conte-S. Imbenia e il golfo di Alghero) o in siti leggermente all'interno, ma in diretta connessione, anche fluviale, con questi scali<sup>29</sup>.

I bronzi, come anche i buccheri, i vasi etrusco-corinzi come il piatto qui presentato e le anfore etrusche, attestati nella Sardegna centro-settentrionale (fig. 4), potrebbero essere dunque l'espressione di un "mercato sardo", con una sua propria domanda e offerta di beni, in parte parallelo e autonomo rispetto a quello della Sardegna meridionale delle colonie fenicie. In via congetturale, i bronzi e gli altri materiali etruschi non rappresenterebbero l'oggetto primario degli scambi, ma neanche semplici "beni di accompagnamento" (Gran-Aymerich 2009, p. 470); essi, similmente al *gift trade*, sarebbero la manifestazione fisica di cerimonie di ospitalità (con lo scambio di beni-dono), premessa

potenza dei Sardi (testimoniata dalla statua di sardo a Delfi e dall'iscrizione *serdaioi* di Olimpia), anche in funzione anticartaginese, v. Colonna 1989, p. 370.

<sup>29</sup> Citando D'Oriano 2004, p. 103, si può immaginare l'esistenza nella «Sardegna meno fenicizzata del Nord e dell'Est, un concorrere di apporti e Fenici e Greci e Etruschi, nel cui ambito ognuna delle componenti può avere svolto un ruolo attivo e autonomo anche sul piano culturale». Per gli scali lungo la costa orientale sarda ha recentemente presentato interessanti novità A. Sanciu (Sanciu 2010). Ringrazio Antonio Sanciu per le numerose anteprime di cui mi ha reso partecipe e per il proficuo scambio di opinioni sul ruolo di questo comparto sardo, fondamentale per le rotte tirreniche e rispetto al quale si iniziano finalmente a colmare profonde lacune documentali.

al commercio vero e proprio delle merci. Tale ipotesi prevedrebbe due modalità in parte diverse nella forma con la quale questi scambi vevivano materialmente attuati: ovvero, nel caso del mercato fenicio, un commercio che vede una sempre maggiore strutturazione delle negoziazioni sul modello di quella che sarà ἐμπορία vera e propria; mentre nel caso del “mercato sardo”, ci troveremmo di fronte ad una sorta di attardamento delle forme tipiche degli scambi d’età villanoviana e orientalizzante, fondati sul *gift trade* come mutuo riconoscimento fra genti aristocratiche.

L’oggetto principale di questi scambi non sarà verosimilmente il vino etrusco, come accade nel commercio col *Midi* della Francia. Ciò è avvalorato dalla assoluta scarsità di anfore etrusche in Sardegna e dal fatto che l’isola abbia già una produzione locale di vino (cfr. Bernardini 2005), come testimoniato dalle anfore “tipo Sant’Imbenia” e da semi e vinacce di *vitis vinifera* (cfr. Bartoloni 1988). L’oggetto di tali scambi sarà piuttosto da ricercare fra quei beni che non lasciano tracce archeologiche, siano essi deperibili (tessuti e derrate alimentari) o riutilizzati (metalli, cfr. Pallottino 1985, p. 293). Anche il fabbisogno di forza lavoro umana (schiavi e mercenari) poteva occasionalmente essere oggetto di scambio (cfr. Colonna 1985, pp. 276 e 294; Fariselli 2002, pp. 369-370). Una situazione in parte simile a quella descritta nel noto passo di Diodoro Siculo (5, 13, 1; 14, 2) per la Corsica, che interessava agli etruschi per la resina, la cera, il miele e gli schiavi; anche se nei rapporti etrusco-sardi l’interesse principale fu verosimilmente proiettato verso le rispettive ricchezze minerarie. D’altra parte, l’equivalenza sineddotta e quasi automatica che vede le anfore da trasporto come unico indicatore dell’esistenza di un commercio, col suo corollario che tale mancanza indichi l’assenza dello stesso (come pare sotteso a tanta parte della letteratura specifica) dovrebbe essere – almeno in parte – riconsiderata; perché spesso, come detto, viene accordata troppa importanza a quei beni il cui scambio conserva testimonianze archeologicamente rilevabili<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Sul tema in generale, con posizioni in parte differenti, Botto 2007, pp. 102-103.

Il fatto che i rinvenimenti si dispongano in modo sistematico nei pressi di scali portuali (nella forma del λιμήν o ἐπίνειον piuttosto che ἐμπόριον) e fluviali a questi collegati, sembrerebbe indicare l’esistenza di soste e luoghi di scambio<sup>31</sup> lungo la direttrice di un flusso commerciale etrusco. Ci troveremmo dunque di fronte, in ipotesi del tutto indiziaria, alla continuazione di scambi diretti fra mondo nuragico ed etrusco, nel solco della lunga tradizione che affonda le radici nel IX secolo a.C. e che pare trovare una sua continuazione nel VII e oltre<sup>32</sup>.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

AttiCagliari 1986 = *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII sec. a.C.-480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci* (Atti del I Convegno di Studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, Selargius, Cagliari, 29 novembre-1 dicembre 1985), Cagliari 1986, pp. 95-100.

AttiCommercio 1985 = *Il commercio etrusco arcaico* (Atti dell’Incontro di Studio, QAEI 9 - CNR, 5-7 dicembre 1983), Roma 1985.

AttiSardegna 2002 = *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l’età del Bronzo finale e l’Arcaismo* (Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 1998), Pisa-Roma 2002.

Bartoloni 1988 = P. Bartoloni, *Tracce di cultura della vite nella Sardegna fenicia*, in A. Zanardo (a cura di), «Stato, economia, lavoro nel Vicino Oriente antico (Seminario di orientalistica antica, Istituto Gramsci Toscano)», Milano 1988, pp. 410-412.

Bartoloni 2002 = P. Bartoloni, *Gli Etruschi e la Sardegna*, in AttiSardegna 2002, pp. 249-254.

Bartoloni, Garbini 1999 = P. Bartoloni, G. Garbini, *Una coppa d’argento con iscrizione punica da Sulcis*, in «RStFen» 26, 1999, pp. 79-91.

<sup>31</sup> Nella forma del *port of trade* (Polany) o dell’*Hafenlage* (Lehmann-Hartleben).

<sup>32</sup> Ipotesi già suggerita da Michel Gras (Gras 1985, p. 126), e poi ripresa in Botto 2007, p. 107, nel quale si ipotizza che detta continuità non sia mancata neanche nel passaggio fra l’VIII e gli inizi del VII sec. a.C. (con attestazioni esemplificative a pp. 87-88). Anche R. D’Oriano ipotizza contatti diretti col mondo tirrenico (D’Oriano 2004, p. 101).

- Bernardini 1992 = P. Bernardini, *La facies orientalizzante in Sardegna: problemi di individuazione e di metodologia*, in R.H. Tycot, K. Andrews (eds.), *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea, Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth*, Sheffield 1992, pp. 396-408.
- Bernardini 2000 = P. Bernardini, *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna*, in *Μόχη* 2000, pp. 175-194.
- Bernardini 2001 = P. Bernardini., *Gli Etruschi in Sardegna*, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona 2001, pp. 280-291.
- Bernardini 2005 = P. Bernardini, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in S.F. Bondi, M. Vallozza (a cura di), *Daidalos 7. Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Viterbo 2005, pp. 1-15.
- Bernardini, D'Oriano 2001 = P. Bernardini, R. D'Oriano (a cura di), *Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001.
- Botto 2007 = M. Botto, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in «AnnFaina» 14, 2007, pp. 75-136.
- Bouloumié 1985 = B. Bouloumié, *Les vases de bronze étrusques et leur diffusion hors d'Italie*, in AttiCommercio 1985, pp. 167-178.
- Caputa 2003 = G. Caputa, *Reperti inediti dal nuraghe Flumenelongu (Alghero)*, in «SardCorsBal» 1, 2003, pp. 83-94.
- Colonna 1985 = G. Colonna, in *Discussione*, in AttiCommercio 1985, pp. 276 e 294.
- Colonna 1989 = G. Colonna, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in «Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco», Roma 1989, pp. 361-374.
- Colonna 2006 = G. Colonna, *Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo*, in «AnnFaina» 13, 2006, pp. 9-28.
- Coen 1991 = A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
- Cook 1968 = B.F. Cook, *A Class of Etruscan Bronze Omphalos-bowls*, in «AJA» 72, 1968, pp. 337-344.
- Cristofani 1990 = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990
- Cristofani 1991 = M. Cristofani, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in «Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici (Roma, 9-14 novembre 1987)», Roma 1991, pp. 67-75.
- D'Oriano 1985 = R. D'Oriano, in *Discussione*, in AttiCommercio 1985, p. 268.
- D'Oriano 2004 = R. D'Oriano, *Kouroi di Sardegna*, in «QuadACagl» 21, 2004, pp. 95-110.
- Fariselli 2002 = A.C. Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.
- Finocchi 2005 = S. Finocchi, *Fenici e indigeni nel Sulcis: il complesso nuragico di Sirimagus*, in S.F. Bondi, M. Vallozza (a cura di), *Daidalos 7. Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Viterbo 2005, p. 69-86.
- Gran-Aymerich 2009 = J. Gran-Aymerich, *Le bucchero. Réflexions sur la diffusion régionale et les exportations*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 465-470.
- Gras 1985 = M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.
- Gras 2000 = M. Gras, *Commerci e scambi tra Oriente e Occidente*, in «Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica (Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-5 ottobre 1999)», Taranto 2000, pp. 125-164.
- Gras 2009 = M. Gras, *Empòria ed Emporia. Riflessioni sul commercio greco arcaico in Occidente*, in «Hesperia» 25, 2009, pp. 77-86.
- Jurget 1999 = F. Jurget, *Die etruskischen und itali-schen Bronzen, sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999.
- Knapp, Van Dommelen 2008 = A.B. Knapp, P. Van Dommelen, *Past Practices: Rethinking Individuals and Agents in Archaeology*, in «CAJ» 18/1, 2008, pp. 15-34.
- Lo Schiavo 1976 = F. Lo Schiavo, *Il ripostiglio del nuraghe Flumenelongu (Alghero-Sassari)*, in «QuadASass» 2, 1976, pp. 1-19.
- Madau 1986 = M. Madau, *Materiali di importazione dalla Sardegna settentrionale*, in AttiCagliari 1986, pp. 95-100.
- Madau 1988 = M. Madau, *Nota sui rapporti tra mondo nuragico e mondo fenicio e punico nella Sardegna nord-occidentale*, in «RstFen» 16, 1988, pp. 181-90.
- Maggiani 2006 = Maggiani A., *Dinamiche del commercio arcaico: le tesserae hospitales*, in *AnnFaina XIII* (2006), pp. 317-349.
- Μόχη 1999 = P. Bernardini, P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Μόχη. La battaglia del Mare Sardonio* (Catalogo della Mostra, Oristano, ottobre 1998-ottobre 1999), Cagliari-Oristano 1999.
- Morel 1986 = J.P. Morel, *I rapporti tra Sardegna, Fenicio-Punici, Etruschi e Greci, visti dalla Gallia e da*

Cartagine, in AttiCagliari 1986, pp. 31-39.

Nicosia 1980 = F. Nicosia, *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse*, in «Kunst und Kultur Sardinien von Neolitikum bis zum Ende der Nuraghenzeit (Catalogo della Mostra, Karlsruhe 1980)», Karlsruhe 1980, pp. 200-10.

Nicosia 1981 = F. Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, in E. Atzeni (a cura di), *Ichnussa: la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 441-476.

Oristano 1997 = P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), «Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna (Catalogo della Mostra, Oristano 1997)», Cagliari 1997.

Pallottino 1985 = M. Pallottino, in *Discussione*, in AttiCommercio 1985, p. 293.

Palmucci 1999 = A. Palmucci, *Gli elogi degli Spurinna*, in «Bollettino Società Tarquiniense d'Arte e Storia» 28, 1999, pp. 1-5.

Pellegrini 1980 = G. Pellegrini (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980.

Perra 2005 = C. Perra, *Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, in «RStFen» 33, 1-2, 2005, pp. 169-205.

Perra 2007 = C. Perra, *Fenici e Sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia*, in «SardCorsBal» 5, 2007, pp. 103-119.

Perra 2009 = C. Perra, *Nuovi elementi per la tipologia degli insediamenti fenici della Sardegna sud-occidentale*, in S. Helas, D. Marzoli (a cura di), «Phönizisches und puniche Städtewesen (Atti dell'Incontro Internazionale del DAI, Roma, 21-23 febbraio 2007)», Mainz am Rhein 2009, pp. 353-368.

Rendeli 2008 = M. Rendeli, *Monte 'e Prama: 4875 punti interrogativi*, in «Bollettino di Archeologia Online», volume speciale (XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma, 22-26 settembre 2008), Roma 2008, pp. 1-15.

Rendeli 2009 = M. Rendeli, *Capitolo 3. La ceramica greca ed etrusca*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, II.1, Padova 2009, pp. 7-71.

Ruju, Ferrarese Ceruti 1992 = A.A. Ruju, M.L. Ferrarese Ceruti, *Il nuraghe Albucciu e i monumenti di Arzachena*, Sassari 1992.

Sanciu 2010 = A. Sanciu, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, in «Fastionline» 174, 2010, pp. 1-12.

Sanges 2002 = M. Sanges, *Materiali di provenien-*

*za tirrenica e nuragici di prima età del ferro dal Nuorese*, in AttiSardegna 2002, pp. 481-90.

Santocchini Gerg 2010 = S. Santocchini Gerg, *Buccheri inediti al Museo G.A. Sanna di Sassari*, in «SardCorsBal» 8 (2010), pp. 1-12.

Santocchini Gerg c.s. = S. Santocchini Gerg, *Le importazioni etrusche nella Sardegna d'età arcaica: nuovi dati e osservazioni preliminari*, in «VII<sup>ème</sup> Congrès International des Études Phéniciennes et Punique (Hammamet, 10-14 novembre 2009)», in corso di stampa.

Santoni, Bacco 2001 = V. Santoni, G. Bacco, *Il santuario di Su Monte di Sorradile*, in P. Bernardini, R. D'Oriano (a cura di), *Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001, pp. 31-33.

Schumacher 1890 = K. Schumacher, *Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen*, Karlsruhe 1890.

Sparkes 1987 = B.A. Sparkes, *Greek and Roman Pottery*, in R.D. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tbarros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tbarros, Sardinia*, London 1987, pp. 59-70.

Szilágyi 1998 = J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, 2. 590/580-550 a.C.*, Firenze 1998.

Tarquini 1986 = M. Bonghi Jovino (a cura di), «Gli Etruschi di Tarquinia (Catalogo della Mostra, Milano 1986)», Modena 1986.

Torelli 1975 = M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.

Tronchetti 1984 = C. Tronchetti, *Scavi e scoperte*, in «StEtr» 52, 1984, p. 528-9.

Tronchetti 1988 = C. Tronchetti, *La Sardegna e gli Etruschi*, in «MedA» 1, 1988, pp. 66-82.

Tronchetti 2007 = C. Tronchetti, *Fenici e popolazioni locali della Sardegna: il caso di Monte Prama*, in «SardCorsBal» 5, 2007, pp. 99-102.

Ugas 1986 = G. Ugas, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in AttiCagliari 1986, pp. 41-53.

Ugas, Zucca 1984 = G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984.

Usai 2006 = A. Usai, *Osservazioni sul popolamento e sulle forme di organizzazione comunitaria nella Sardegna nuragica*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 557-566.

Usai 2007 = A. Usai, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i nuragici e i Fenici*, in «SardCorsBal» 5, 2007, pp. 39-62.

Van Dommelen 2001 = P. Van Dommelen, *Cultural imaginings. Punic tradition and local identity in Roman Republic Sardinia*, in *Italy and the West. Comparative issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 68-84.

Van Dommelen 2006 = P. Van Dommelen, *The orientaling phenomenon. Hybridity and material culture in the Western Mediterranean*, in *Debating oriental-*

*ization. Multidisciplinary approaches to change in the ancient Mediterranean*, London 2006, pp. 159-201.

Zucca 1986 = R. Zucca, *Elementi di cultura materiale Greci ed Etruschi nei centri fenici*, in *AttiCagliari* 1986, pp. 55-63.

Zucca 1987 = R. Zucca, *Le origini di Oristano*, in «QuadACagl» 4.II, 1987, pp. 125-144.

